

Lettera sulla scuola

CATTEDRE  
PIÙ ALTE  
PER I PROF

di Ernesto Galli della Loggia

**G**entile signor ministro dell'Istruzione, immagino la quantità di pratiche, di dossier, di circolari, ognuna con relative decisioni importanti da prendere, che appena messo piede a viale Trastevere avrà trovato sulla sua scrivania. Ma non è per aggiungere altri impegni a quelli gravosi che lei già ha che le vorrei proporre di

adottare subito alcune misure — peraltro assai semplici — adottabili quindi con estrema facilità. È solo perché esse darebbero subito l'idea, mi sembra, che qualcosa sta veramente per cambiare nella scuola italiana. Solo l'idea naturalmente, ma di sicuro assai importante, circa la direzione verso cui non solo a mio giudizio, mi illudo di credere, la scuola italiana

deve andare. Ecco dunque in breve le dieci misure che le propongo di prendere a cominciare già dal prossimo settembre:

1) Reintroduzione in ogni aula scolastica della predella, in modo che la cattedra dove siede l'insegnante sia di poche decine di centimetri sopra il livello al quale siedono gli alunni. Ciò avrebbe il significato di indicare

con la limpida chiarezza del simbolo che il rapporto pedagogico — ha scritto Hannah Arendt, non propriamente una filosofa gentiliana, come lei sa — non può essere costruito che su una differenza strutturale e non può implicare alcuna forma di eguaglianza tra docente e allievo. La sede propria della democrazia non sono le aule scolastiche.

continua a pagina

26

**Lettera sulla scuola** Non si sente altro che ripetere la parola cambiamento. Allora si cominci da questo: per le gite si scelgano mete locali, l'Europa inizia a casa propria

CATTEDRE PIÙ ALTE  
PER TUTTI I PROFESSORI

di Ernesto Galli della Loggia

SEGUE DALLA PRIMA

**A**ncora:  
2) Sempre a questo principio deve ispirarsi la reintroduzione dell'obbligo per ogni classe di ogni ordine e grado di alzarsi in piedi in segno di rispetto (e di buona educazione) all'ingresso nella aula del docente.

3) Divieto deciso nei confronti di tutte le «occupazioni» più o meno simboliche e delle relative autogestioni che ormai si celebrano da decenni come un tempo la «festa degli alberi». Per la semplicissima

ragione che esse non servono a nulla se non, assai banalmente, a non studiare. Bisogna cominciare a dire le cose come stanno.

4) Cancellazione di ogni misura legislativa o regolamentare che preveda un qualunque ruolo delle famiglie o di loro rappresentanze nell'istituzione scolastica. Dal momento che non ci sono rappresentanti dei pazienti nelle strutture ospedaliere, né degli automobilisti negli Uffici della motorizzazione, né dei contribuenti nell'Agenzia delle Entrate, non si vede perché debba fare eccezione la scuola. Si chiama demagogia; meglio farne a meno.

5) Divieto di convocare gli insegnanti ad assemblee, riunioni, commissioni e consigli di qualunque tipo per più di tre o al massimo quattro volte

al mese. La scuola non deve essere un riunificio.

6) Sull'esempio del Giappone, affidamento della pulizia interna e del decoro esterno degli edifici scolastici agli studenti della scuola stessa. I quali potrebbero provvedere un'ora prima dell'inizio delle lezioni alternandosi a gruppi ogni dieci giorni. Oltre al piccolo ma non proprio indifferente risparmio economico, sarebbe un mezzo utilissimo per instillare negli studenti stessi il sentimento di appartenenza alla propria scuola e per insegnare alle giovani generazioni il rispetto delle proprietà pubbliche e gli obblighi della convivenza civile (non s'imbrattano i muri!). In fondo, l'alternanza scuola-lavoro non sarebbe meglio iniziarla proprio nella scuola?

7) Per superiori ragioni di

igiene antropologico-culturale divieto assoluto agli studenti (pena il sequestro) di portare non solo in classe ma pure all'interno della scuola lo smartphone. Possibilmente accompagnato dalla proposta di legge di vietarne comunque la vendita o l'uso ai minori di 14 anni (divieto che evidentemente non vale per i semplici cellulari).

8) Obbligo per tutti gli istituti scolastici di organizzare e tenere aperta ogni giorno per l'intero pomeriggio una biblioteca e cineteca con regolari cicli di proiezioni, utilizzando, se necessario, anche studenti di buona volontà. L'adempimento di tale obbligo deve rientrare tra gli elementi basilari di valutazione della qualità degli istituti stessi. Ai fondi necessari si può provvedere almeno parzialmente dimezzan-

do l'assegnazione di 500 euro agli insegnanti che utilizzano tale somma non per acquistare libri. Il motto della scuola diventi: «Il buon cinema e la lettura della pagina scritta innanzi tutto!».

9) Alle gite scolastiche sia fatto obbligo di scegliere come meta solo località italiane.

Che senso ha per un giovane italiano conoscere Berlino o Barcellona e non aver mai messo piede a Lucca o a Matera? L'Europa comincia a casa propria.

10) Istituti e «plessi scolastici» devono essere intitolati al nome di una personalità illustre e devono essere designati

in tutte le circostanze e in tutti i documenti con tale nome, non già (come avviene oggi più di una volta) con un semplice numero o l'indicazione di una via. In fin dei conti anche ai più giovani forse non dispiace avere un passato.

Gentile signor ministro, lei si trova oggi alla testa di un di-

castero importante nel quadro di un governo che ama definirsi del «cambiamento»; che da quando ha cominciato a vedere la luce non ha fatto altro che ripetere questa parola: cambiamento! E allora coraggio, cambi! Cambi subito almeno qualche piccola cosa: che poi, dia retta, piccola non sarebbe proprio per nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Biblioteche**  
Dovrebbe essere  
un obbligo tenerle  
aperte ogni giorno  
per l'intero pomeriggio



**Le riunioni**  
Servirebbe limitarle  
al massimo a quattro  
al mese. Alle pulizie  
penseranno gli studenti

